ON LINE

La Sicilia e l'Italia

G. Tomasi di Lampedusa

Ambientato in Sicilia tra il 1860 e il 1910, **Il Gattopardo** *è un grande affresco storico, che ha come protagonista il principe Fabrizio Salina, discendente di un'antica famiglia aristocratica.*

Dal primo capitolo è tratto il colloquio del principe con il nipote Tancredi, che informa lo zio di essersi arruolato nelle truppe garibaldine, da poco sbarcate sull'isola. Tancredi è diventato un rivoluzionario? Crede davvero nel progetto di Garibaldi, nell'Unità d'Italia? No. Lo dice con una frase che diverrà celebre: «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi».

La mattina dopo il sole illuminò un Principe rinfrancato. Aveva preso il caffè ed in veste da camera rossa fiorata di nero si faceva la barba dinanzi allo specchietto. Bendicò[1] posava il testone pesante sulla sua pantofola. Mentre si radeva la guancia destra vide nello specchio, dietro la sua, la faccia di un giovanotto, un volto magro, distinto, con un'espressione di timorosa beffa. Non si voltò e continuò a radersi. – Tancredi, cosa hai combinato la notte scorsa? – Buon giorno, zio. Cosa ho combinato? Niente di niente: sono stato con gli amici. Una notte santa[2]. Non come certe conoscenze mie che sono state a divertirsi a Palermo[3]. – Don Fabrizio si applicò a radere bene quel tratto di pelle difficoltoso fra labbro e mento. La voce leggermente nasale del ragazzo portava una tale carica di brio giovanile che era impossibile arrabbiarsi; sorprendersi, però, poteva forse esser lecito. Si voltò e con l'asciugamano sotto il mento guardò il nipote. Questi era in tenuta da caccia, giubba attillata e gambaletti alti. – E chi erano queste conoscenze, si può sapere? – Tu, zione, tu. Ti ho visto con questi occhi, al posto di blocco di Villa Airoldi mentre parlavi col sergente. Belle cose, alla tua età! e in compagnia di un Reverendissimo[4]! I ruderi libertini![5] – Era davvero troppo insolente, credeva di poter permettersi tutto.

Attraverso le strette fessure delle palpebre gli occhi azzurro-torbido, gli occhi di sua madre, i suoi stessi occhi lo fissavano ridenti. Il Principe si sentì offeso: questo qui veramente non sapeva a che punto fermarsi, ma non aveva l'animo di rimproverarlo; del resto aveva ragione lui. – Ma perché sei vestito così? Cosa c'è? Un ballo in ma-

1 **Bendicò**: il cane del principe.

2 **santa**: trascorsa castamente.

3 **Non come… a Palermo**: Tancredi allude proprio allo zio, sposato, che a Palermo frequenta una donna.

4 **Reverendissimo**: padre Pirrone, il gesuita che aveva accompagnato il principe a Palermo.

5 **ruderi libertini**: è riferito allo zio e al Reverendo, che, anche se anziani, non rinunciano a qualche scappatella.

schera di mattina? – Il ragazzo divenne serio: il suo volto triangolare assunse una inaspettata espressione virile. – Parto, zione, parto fra mezz'ora. Sono venuto a salutarti. – Il povero Salina si sentì stringere il cuore. – Un duello? – Un grande duello, zio. Contro Franceschiello[6] Dio Guardi. Vado nelle montagne, a Corleone[7]; non lo dire a nessuno, soprattutto non a Paolo[8]. Si preparano grandi cose, zione, ed io non voglio restarmene a casa, dove, del resto, mi acchiapperebbero subito, se vi restassi[9]. – Il Principe ebbe una delle sue visioni improvvise: una crudele scena di guerriglia, schioppettate nei boschi, ed il suo Tancredi per terra, sbudellato come quel disgraziato soldato[10]. – Sei pazzo, figlio mio! Andare a mettersi con quella gente! Sono tutti mafiosi e imbroglioni. Un Falconeri[11] dev'essere con noi, per il Re. – Gli occhi ripresero a sorridere. – Per il Re, certo, ma per quale Re? – Il ragazzo ebbe una delle sue crisi di serietà che lo rendevano impenetrabile e caro. – Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi[12]. Mi sono spiegato? – Abbracciò lo zio un po' commosso. – Arrivederci a presto. Ritornerò col tricolore. – La retorica degli amici aveva stinto un po' anche su suo nipote; eppure no. Nella voce nasale vi era un accento che smentiva l'enfasi. Che ragazzo! Le sciocchezze e nello stesso tempo il diniego delle sciocchezze. E quel suo Paolo che in questo momento stava certo a sorvegliare la digestione di «Guiscardo»[13]! Questo[14] era il figlio suo vero. Don Fabrizio si alzò in fretta, si strappò l'asciugamani dal collo, frugò in un cassetto. – Tancredi, Tancredi, aspetta – corse dietro al nipote, gli mise in tasca un rotolino di «onze»[15] d'oro, gli premette la spalla. Quello rideva: – Sussidi[16] la rivoluzione, adesso! Ma grazie, zione, a presto; e tanti abbracci alla zia. – E si precipitò giù per le scale.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo*, Feltrinelli*

6 Franceschiello: soprannome del re Francesco II di Borbone.

7 Corleone: paese in provincia di Palermo.

8 Paolo: uno dei figli del principe.

9 mi acchiapperebbero… restassi: perché Tancredi è già coinvolto in attività politiche contro i Borbone.

10 quel disgraziato soldato: poco tempo prima, nel giardino del principe, era stato trovato il cadavere di un soldato borbonico.

11 Falconeri: è il cognome di Tancredi, che è figlio della sorella del principe.

12 Se vogliamo… cambi: il rischio più grande per i nobili è che la repubblica sostituisca la monarchia: meglio allora che gli aristocratici partecipino alla rivolta contro i Borbone (tutto cambi) e operino perché al loro posto regnino i Savoia (tutto rimanga com'è).

13 «Guiscardo»: il cavallo preferito di Paolo.

14 Questo: Tancredi.

15 «onze»: monete.

16 Sussidi: Dai finanziamenti.